

Il rapporto

La marcia a rilento delle grandi città verso le emissioni zero

di **Jaime D'Alessandro**

Dovranno fare molto di più se si vogliono raggiungere gli obiettivi per il 2030 stabiliti dall'Europa. Lo sostiene il rapporto "L'impegno delle città verso la neutralità climatica", a cura del Green City Network di Fondazione per lo sviluppo sostenibile in collaborazione con Gestore dei servizi energetici (Gse), che verrà presentato oggi al Green&Blue Festival di Milano. Un'indagine che ha coinvolto 14 milioni di italiani residenti in circa cento città grandi e piccole tra cui dieci aree metropolitane come Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Reggio Calabria, Roma, Torino, Trieste e Venezia.

I centri urbani da noi stentano a imboccare la strada della lotta alla crisi climatica, anche se ci sono dei progressi. Nell'85% dei casi ad esempio, c'è stata l'adesione al Patto dei sindaci per l'energia e il clima introdotto dalla Commissione europea. Il 90% intende poi incrementare il verde urbano per assorbire la CO2 e una quota altrettanto rilevante ha progettato interventi per la mobilità sostenibile. Ma ci sono i ritardi nell'utilizzo delle fonti rinnovabili, nel risparmio energetico, nei piani per l'adattamento ai cambiamenti climatici. Soprattutto la maggioranza dei centri urbani non è in grado di valutare i risultati in materia di taglio delle emissioni.

«Se non si coinvolgono realmente e in modo rilevante le città – spiega Edo Ronchi, classe 1950, ex ministro dell'Ambiente e ora presidente della Fondazione per lo Sviluppo sostenibile – non vi è alcuna possibilità di accelerare sulla **transizione** energetica. Fra le altre cose bisognerebbe triplicare gli impianti di energia rinnovabile da installare annualmente per recuperare il ritardo e raggiungere gli obiettivi del 2030».

Già, la spada di Damocle è quella: il 30 giugno 2021 l'Unione Europea

ha stabilito che per far fronte al surriscaldamento del pianeta dobbiamo arrivare alla neutralità climatica nel 2050 ed entro il 2030 alla riduzione delle emissioni di gas serra del 55% rispetto a quelle del 1990. E noi siamo probabilmente tra il 20 e il 22%, davvero troppo poco. Le città sono in prima linea considerando le stime, ancora valide, fatte dall'International Institute for applied systems analysis di Vienna, assieme all'Università di Cambridge, nel 2012: i centri urbani, malgrado occupino solo il due per cento della superficie terrestre, ospitano poco meno del 50 per cento della popolazione mondiale e sono responsabili per almeno il 70 per cento delle emissioni.

Al Green & Blue Festival ne parleranno, oltre a Edo Ronchi e Andrea Ripa di Meana, a capo di Gse, ben quindici fra sindaci e assessori. Spiegheranno come mai il 69% delle nostre città ha redatto i Piani per energia e clima (Paes o Paesc) eppure il 76% non dispone di una stima dei propri consumi coperti da rinnovabili e addirittura il 93% non sa quanti impianti del genere ci siano sul proprio territorio.

Va un po' meglio nell'ambito dei trasporti. Piste ciclabili e colonnine di ricarica elettrica sono gli interventi più gettonati, eppure solo il 42% delle città ha previsto il potenziamento del trasporto pubblico e il 62% non dispone di una valutazione delle emissioni dei mezzi. «In generale c'è un modestissimo impegno su questo fronte – commenta Elena Granata, professoressa di Urbanistica al Politecnico di Milano – Il tema pare uscito dalle agende e dalla priorità insieme alla trasformazione in elettrico del comparto degli autobus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Avanzano
piste
ciclabili
e colonnine
elettriche
Ma su fonti
rinnovabili
e risparmio
energetico
c'è ritardo*

